Al Comune e alla Provincia

Il Psi ha scelto: a Rieti accordo a tre per il centrosinistra

Sarà interrotta la positiva esperienza di cinque anni di governo delle sinistre

A dare il crisma della ufficialità alla notizia è giunto in serata un ampolloso comunicato del direttivo provinciale del Psi. Per l'amministrazione provinciale di Rieti e per il comune capoluogo è il ritorno al centro-sinistra dopo 5 anni di governo delle sinistre. Un quinquennio intenso, una stagione politica e amministrativa densa di realizzazioni. Rieti stava cambiando veramente: era il volto stesso della città che si modificava con le grandi scelte urbanistiche, con le scelte di risanamento; era il costume civile e la qualità della vita, dello studio, del lavoro che gradatamente si innalzavano con la strategia dello sviluppo dei servizi sociali; era finalmente lo stile di governo che si segnalava per efficienza e onestà dopo le clientele endemiche e la corruzione organica delle vecchie maggioranze di centrosinistra.

La scelta dei socialisti reatini è una scelta di sudditanza nei confronti della DC e di acquiescenza di fronte alle sue mene di rivincita; una decisione incoerente con la stessa linea della governabilità che appanna e giunge a compromettere l'immagine nuova che il PSI aveva saputo dare di sé in questi ultimi 5 anni. Ha prevalso la linea avventuristica di chi ha preferito anteporre calcoli di bottega agli interessi della gente, dei lavoratori, dei giovani, delle donne. Un tripartito DC, PSI, PRI quale quello di cui si annuncia la nascita nel comunicato di ieri sera si presenta gravemente inadeguato di fronte ai problemi di una provincia scossa dalla crisi, segnata da contraddizioni economiche e sociali antiche e recenti, da molto ormai in attesa di soluzioni a problemi che incancreniscono. La SNIA Viscosa di Rieti con i suoi 1200 operai da tre anni in cassa integrazione è soltanto uno di questi problemi che bene però esemplifica una situazione che resta estremamente preoccupante.

Si è voluto da parte dei tre partiti chiudere proprio con quanto vi era di più positivo nel lavoro svolto ed impostato dalla coalizione di sinistra? Si è voluto stroncare l'opera di risanamento e rinnovamento? La domanda è legittima come lo sono i dubbi circa la buonafede dei socialisti e dei repubblicani durante le estenuanti trattative estive.

E non soltanto alla luce degli esiti di tanti ed inutili incontri fra le rispettive delegazioni, non soltanto per l'approdo ultimo e sconsolante di tante schermaglie, rassicurazioni, asserzioni di principio, chiacchiere a vuoto, fumosità verbali. Anche e soprattutto invece per il clima in cui i colloqui e gli incontri si erano svolti: una atmosfera densa di riserve mentali da cui sin dall'inizio era stata bandita ogni chiarezza. Fra le poche cose dette e le molte taciute, non ci si sottraeva alla impressione, sempre meno tale, che dietro al gioco delle parti stesse maturando un accordo sottobanco.

I comunisti reatini in realtà hanno sostenuto con vigore nelle sedi dei partiti ed in città la propria lineare posizione a sostegno delle giunte democratiche di sinistra.

In questi tre mesi i comunisti reatini non sono stati alla finestra, non si sono lasciati irretire né logorare, non hanno fatto concessioni alla diplomazia, al tatticismo. Insomma hanno espresso una iniziativa politica.

Cristiano Euforbio

Dal 15 molte famiglie rischiano di trovarsi per strada

A giorni 1634 sfratti diventano esecutivi: vertice in Prefettura

Dall'incontro è emersa una sostanziale disponibilità per governare senza traumi l'attuale delicata fase - Appello al governo

Per molte famiglie, con uno sfratto esecutivo sulle spalle, il 15 settembre è drammaticamente alle porte. E' questa la data in cui, dopo la pausa estiva, dovrebbero riprendere gli sfratti. Per fronteggiare la situazione si è tenuta ieri una riunione in prefettura con i rappresentanti del SUNIA, dell'UPPI, dei carabinieri, della questura e del Comune. L'incontro (sollecitato dalla giunta capitolina) si è protratto fino a tarda notte e solo oggi sarà diffuso un comunicato stampa. L'incontro — comunque — ha fatto emergere una sostanziale disponibilità della prefettura a collaborare affinché l'attuale delicata fase sia governata per evitare traumi. Ma vediamo la situazione così com'è stata prospettata dal prefetto e dal Comune secondo gli ultimi aggiornamenti.

Gli sfratti *non esecutivi* al 31 agosto 1980 sono complessivamente 8.221. Per questo ingente blocco sono necessarie urgenti misure politiche. Il governo e il Parlamento devono assolutamente affrontare il problema e provvedere con una modifica legislativa.

Per 1.634 famiglie, però, la situazione è particolarmente drammatica perché 746 di esse devono lasciare la casa entro il 31 ottobre e altre 888 entro il 31 aprile dell'anno prossimo. Insomma si tratta di trovare una soluzione che consenta ai piccoli proprietari che ne hanno bisogno di rientrare in possesso del loro appartamento e agli inquilini di non trovarsi per strada da un giorno all'altro.

Il Comune dal canto suo mette a disposizione degli sfrattati con esecuzione immediata, 514 alloggi recentemente acquistati e, d'accordo con i sindacati, chiede che la differenza sia reperita dagli enti previdenziali. Si tratta di circa 400 appartamenti da trovare nel più breve tempo possibile. L'IACP ha già assegnato tutto quello che poteva: gli resta solo qualche appartamento di «risulta».

Le proposte di massima, avanzate nella riunione di ieri sono: richiesta alla magistratura di un possibile rinvio delle esecuzioni e alla polizia di una certa gradualità secondo il principio che «nessuno può essere buttato fuori casa senza avere prima un tetto dove riparare».

Intanto i proprietari che intendono vendere al Comune possono presentare la loro offerta fino al 30 novembre, ma i tempi sono ristrettissimi e le procedure di acquisto da parte dell'amministrazione sono forzatamente lunghe. Di qui l'invito agli enti previdenziali di tamponare l'emergenza con appartamenti da assegnare agli sfrattati in base alla data di esecuzione. Ricordiamo che fin'ora sono stati consegnati 1.672 appartamenti pubblici a famiglie cui era stato eseguito lo sfratto. Di questi 969 erano di proprietà dell'IACP e il resto di altri enti.

Quello che è certo è che se questa ultima fase del 1980 è fronteggiabile con la buona volontà e la partecipazione di tutti e se sarà possibile trovare una casa alle 1.634 famiglie con sfratto esecutivo, ben diverso si presenta il 1981 durante il quale dovrebbero «scattare» circa altri 9.000 sfratti. Per questo già nella riunione di ieri notte (di cui riferiremo domani), si sono lanciati appelli drammatici perché il governo si assuma le sue responsabilità e provveda in tempo a trovare una soluzione.

Uno sfratto: un'immagine drammatica alla quale, si spera, non dovremo più assistere

Delitti di Tivoli: la polizia ne mostrerà la foto sperando che venga riconosciuto

Un anello di poco valore l'unica pista del «giallo»

Si spera così di arrivare all'identificazione dei due cadaveri mutilati - Sfumata l'ipotesi che almeno una delle vittime sia una prostituta scomparsa

Un piccolo anello, di scarso valore. Un pezzo di bigiotteria, comunissimo, come ce ne sono migliaia. Eppure a questo cerchietto di metallo sono legate le ultime speranze di identificare le due vittime di quello che ormai tutti chiamano «il giallo della cartiera» di Tivoli. Lì, sulla Tiburtina a due passi dalla città, il 18 agosto scorso un operaio trovò un teschio e altre ossa. La macabra scoperta si è poi ripetuta, sabato scorso: a trecento metri dallo stabilimento sono stati rinvenuti altri resti. Un altro cadavere, stavolta sicuramente di donna.

Questi elementi sono gli unici in mano agli agenti. In più c'è solo quel piccolo anello. Lo hanno trovato, in una bustina di cartone, assieme alle ossa di alcune dita. Gli investigatori, fallito ogni tentativo di arrivare, per altre strade, alla identificazione delle due vittime hanno ora in mente di diffondere la fotografia ai giornali, sperando che qualcuno sia in grado di fornire informazioni utili.

L'anello fa parte, però, dei reperti sui quali sta indagando il magistrato e anche solo per mostrare l'immagine occorre il benestare del giudice. L'autorizzazione è stata già chiesta e ora si aspetta il nulla-osta del sostituto procuratore della Repubblica.

Sul fronte delle indagini le novità sono tutte qui. Speranze ben labili, visto che le perizie hanno accertato che l'oggetto non è neanche in oro e quindi tanto meno ha incise sigle o iniziali. E' insomma un comunissimo anello di bigiotteria, di quelli che si vendono in ogni tabaccheria e, da un po' di tempo, anche nelle bancarelle per le strade e nelle piazze.

Comunque si spera, anche perché ormai c'è poco altro da fare. La pista che gli investigatori avevano battuto fino a qualche giorno fa, infatti, è stata abbandonata. In un primo momento si era pensato che almeno uno dei due cadaveri potesse essere quello di una prostituta. Qualcuno aveva anche azzardato un nome: Franca. L'aveva fatto un venditore ambulante che tutte le mattine arriva con un camioncino in uno spiazzo erboso, a pochi metri dalla Tiburtina, a vendere la sua merce.

Fino all'inizio dell'estate aveva sempre incontrato nello stesso punto Franca, una donna apparentemente giovane. Poi la prostituta era scomparsa. Si pensava che potesse essere lei la vittima, ancora sconosciuta. L'ipotesi però è caduta qualche giorno dopo il secondo ritrovamento. Dopo aver letto i giornali con la testimonianza del venditore ambulante Franca si è presentata: «eccomi qua, sono viva», ha detto agli agenti. E il mistero è ritornato in alto mare.

Si cercano altri resti umani a Ponte Lucano

Un gioiello anche nella storia di Ida

Mostreranno l'anello: sperando che qualcuno possa riconoscerlo. E' difficile credere che in questo modo si possa arrivare alla rapida identificazione dei due cadaveri di Tivoli, ma è già successo. E' accaduto in un altro «giallo» (stavolta aveva come sfondo la Bufalotta) che tenne occupate per mesi le cronache dei giornali. Era il «giallo» di Ida Pischedda, il cui cadavere fu trovato carbonizzato, in un prato, alla periferia della città nel gennaio del '77.

Anche allora gli investigatori dapprima orientarono le indagini sul mondo della prostituzione, poi verso il giro della droga. Tutto però fu inutile. Alla fine mostrarono una foto dell'anello ritrovato accanto al corpo bruciato.

Era un gioiellino d'oro, anche quello piuttosto comune. Si fece allora viva la sorella della vittima, Anna, che credeva di averlo riconosciuto. Pochi giorni più tardi ci fu la conferma definitiva: la ragazza aveva una protesi dentaria che fu riconosciuta dal suo sanitario.

Scoprire l'identità però non bastò a risolvere il giallo. Per molto tempo, come si ricorderà, fu sospettato dell'assassinio (e anche incarcerato) il fidanzato di Ida Pischedda, Adalberto Morichini. Il giovane si dichiarò sempre innocente. L'anno successivo però ci fu la svolta: il PM Santacroce incriminò per il delitto la madre del ragazzo, Domenica Limongi, accusandola di aver ucciso Ida Pischedda perché era gelosa della sua relazione con Adalberto.

La battaglia tra fisco e ristoranti: tanto fumo e poco arrosto

Si sgonfia la supermulta di Reviglio

Penali di centinaia di milioni ridotte in realtà a poche decine di migliaia di lire - «Il rischio vero è che ti chiudano il locale» - I controlli della finanza proseguiranno anche nei prossimi mesi

«Eccome, se me la sono vista brutta. Tanti soldi così non li trovavo neanche se chiudevo il locale, vendevo tutto e firmavo cambiali da qui al giorno del giudizio». La paura tra i ristoratori, pizzettari, osti di tutta Roma ha fatto novanta. «Ma quel Reviglio lì — ci ha chiesto uno di loro — da dove è sbucato? Perché ce l'ha proprio con noi, anzi con me?».

Le multe per irregolarità nelle ricevute fiscali sono fioccate a destra e a manca. A leggerle così, come le pubblichiamo noi nella tabella qui accanto, c'è da rimanere di stucco. 111 milioni a «Panzironi», 84 alla «Francescana», 57 a «Cencio alla parolaccia». Ma se a Roma è piovuto (523 milioni di multe in tutto), altrove è diluviato. Il «Marco Polo» di Firenze ha il record di tre miliardi di penale, la «Ca' d'oro» di Palermo segue con due.

Pagheranno? «Certo, pagheremo, pagheremo tutto — dice il nostro amico ristoratore che, a scanso di equivoci, vuol mantenere un dignitoso anonimato — ma quello e solo quello che dice la legge». Gratta, gratta questa raffica di supermulte comincia già a sgonfiarsi. E la paura lascia il posto più modestamente al dispetto, alla rabbia di essere stati «pizzicati». Tutti i gestori romani colti in difetto si sono già fatti i conti, hanno parlato con gli avvocati, hanno preso contatti con quelli dell'ufficio IVA, ai quali spetta l'ultima parola. I titoloni sui giornali, insomma, non li hanno sorpresi, né li hanno preoccupati più di tanto. «Ma non penserà davvero — ha detto uno di loro (sei milioni di multa) — che i soldi si trovano sotto i mattoni?». E ha aggiunto: «Se mi va male me la caverò con un "paro de' centomila"».

I precedenti non mancano. C'è già chi ha regolarizzato tutto. Il proprietario di un ristorante di Campo de' Fiori, che sulla carta avrebbe dovuto pagare la bellezza di 60 milioni, in effetti ha sborsato non più di 70 mila lire. Basta pagare subito, chiedere l'applicazione dell'articolo 8 della legge del 7 gennaio del '29, e promettere fedeltà alla ricevuta fiscale da qui in avanti. «La preoccupazione non sono le multe — aggiunge l'anonimo gestore che, evidentemente, non pensa affatto di mettersi in regola neanche dopo la prima batosta — ma se ti fanno chiudere, allora sì che è un guaio».

Sembra infatti che, dopo la terza multa, il locale recidivo deve restar fermo qualche turno (come al gioco dell'oca). Quanto? Nessuno per ora è in grado di dirlo, ma se per le sospensioni della licenza valgono le stesse regole che per le pene pecuniarie c'è da pensare che ogni giorno di chiusura conta almeno quanto un mesetto di «regolare» apertura.

Piuttosto se i controlli vanno avanti (e il ministro ha assicurato che la strada del rigore così brillantemente intrapresa quest'estate non verrà abbandonata), c'è il rischio che qualche cliente distratto paghi più del gestore evasore. La multa per l'esecuzione del ristorante senza avere in tasca la ricevuta fiscale può arrivare infatti anche a 45 mila lire. Una cifra che, a giudicare da quanto pagheranno alla fin fine i proprietari dei locali già pizzicati, non è davvero modesta.

I ristoranti controllati sono stati scelti con regolare «democratico» sorteggio: grandi e piccoli, a chi tocca, tocca. L'operazione nel complesso sembra aver funzionato. Alla Guardia di Finanza il merito di un buon lavoro. Al ministro Reviglio (che non sembra sia un buongustaio), anche un bel po' di pubblicità.

L'ingresso di uno dei ristoranti colpiti dalle multe

Dalla taverna all'osteria

PANZIRONE, piazza Navona, 110 milioni
CENCIO ALLA PAROLACCIA, Trastevere, oltre 55 milioni
LA FRANCESCANA, via Pierluigi da Palestrina, oltre 80 milioni
LA FONTANELLA, largo Fontanella Borghese, 3 milioni
MONTECARLO, viale Trastevere, 1 milione e otto
ARCHIMEDE, piazza dei Caprettari, 1 milione e otto
ARCO DI SAN CALLISTO, via dell'Arco di San Calisto, 1 milione
CARLO MENTA, via della Lungaretta, 1 milione
DA DENCIA, via della Lungaretta, 12 milioni
GALEASSI, piazza S. Maria in Trastevere, 6 milioni
ZI UMBERTO, via Sicilia, 4 milioni
SU RECREU, via del Buonconsiglio, 4 milioni
LA CAPRICCIOSA, largo dei Lombardi, 11 milioni
PIZZERIA SAN MARCO, via Plinio, 7 milioni
TAVERNELLE, via Panisperna, 6 milioni
LA PENTOLA, via Metastasio, 1 milione e quattro
ER TARTUFO, vicolo Sciarra, 5 milioni
IL CONVENTO, via Ostiense, 4 milioni
PIZZERIA PANATTONI, viale Trastevere, 200 mila
AI SPAGHETTARI, piazza San Cosimato, 6 milioni
CARLO, via Cardinale Merry del Val, 2 milioni e mezzo
LA TORRE, via Del Grande, 5 milioni
DER BELLI, piazza Sant'Apollinare, 600 mila
LA MAIELLETTA, via Aurelia Antica, 500 mila
TANA DE NOANTRI, via della Paglia, 3 milioni e mezzo
LA CANONICA, via Paglia, 15 milioni
CANNAVOTA, piazza San Giovanni in Laterano, 23 milioni
LA SCAMORZA D'ABRUZZO, via Salaria, 8 milioni
GIRARROSTO TOSCANO, via Campania, 150 mila
SEVERINI IN PRATI, viale Giulio Cesare, 3 milioni
EL PATIO, via Casilina, 12 milioni
IL GIARDINACCIO, via Aurelia, 11 milioni
HOSTERIA SETTE COLLI, via Felice, 10 milioni e mezzo
LA CORRIDA, viale Regina Margherita, quasi 400 mila
LA CARBONARA, Campo de' Fiori, 150 mila
COLLINE EMILIANE, via degli Avignonesi, 700 mila
CHECCHINO DAL 1887, via Monte Testaccio, 1 milione
LA TAVERNA ETRUSCA, via Vittoria, 12 milioni
OTELLO ALLA CONCORDIA, via della Croce, 26 milioni
DEL MAFIOSO, via Messina, 36 milioni

Molotov contro una sezione PCI

Attentato a Vescovio: distrutto pullmino

Completamente distrutto, da un attentato un pullmino di proprietà di una comunità religiosa. Il mezzo era posteggiato in via Filippo Marchesi al quartiere Vescovio. L'esplosione c'è stata a mezzanotte circa, e si è immediatamente sviluppato l'incendio che ha distrutto il veicolo.

L'esplosivo usato, come hanno accertato poi i vigili, era clorato di potassio. Alcuni abitanti della zona hanno visto aggirarsi intorno al pullmino due giovani a bordo di una «vespa». Il pullmino era stato dato in custodia al parroco del la chiesa della Santissima Trinità, Don Livio Guerra.

Qualche ora prima, in una zona non molto lontana, una bottiglia molotov era stata lanciata contro la sezione del Pci in via Massaciuccoli, al quartiere Trieste. E' successo verso le 22.

A quell'ora la sezione era chiusa e all'interno non c'era nessuno. L'ordigno lanciato contro la serranda del locale non ha però provocato grossi danni. Nell'esplosione è stata danneggiata solo la bacheca che ospita le pagine del nostro giornale.

Intervista a quattro voci con il sindaco alla festa di Villa Gordiani

Un governo della città fondato sulla fiducia

Intervista collettiva, a quattro voci, al sindaco di Roma. La formula è efficace, e se il colloquio si svolge a Villa Gordiani, davanti a un pubblico attentissimo e molto «politico», il risultato è assicurato. E' quanto si è visto l'altra sera alla festa dell'Unità della zona Prenestina: due ore di «botta e risposta» fra Petroselli e i cronisti di quattro quotidiani cittadini: *Corriere della Sera*, *Messaggero*, *Tempo* e *Unità*.

Niente formalismi e concessioni alla propaganda: il dibattito è entrato subito nel vivo, «riscaldato» da inevitabili, ma garbati, spunti polemici, e ha finito per investire un po' tutti gli aspetti della politica amministrativa (unico neo che ci sentiamo di addebitare ai compagni: perché non era previsto che le domande venissero anche dal pubblico? La discussione ne avrebbe acquistato in concretezza).

Prima domanda, quasi scontata: che cosa è cambiato in questi quattro anni di governo delle sinistre a Roma? La risposta permette a Petroselli di fissare alcuni punti che resteranno fermi per tutta la discussione. Che cosa è cambiato a Roma? Chiediamoci intanto — dice il sindaco — che cosa è cambiato in Italia. In questi 4 anni il Paese ha avuto tre governi, un'elezione politica anticipata, la stretta del terrorismo, le mazzate della crisi, e ora si trova e fare i conti con un governo debole e inadeguato. In questo quadro — che non è certamente rassicurante — la giunta di sinistra a Roma ha rappresentato un momento di stabilità, un punto di riferimento.

Un dato generale, profondamente politico. Non tale, però, da oscurare quelli più particolari e concreti che riguardano le cose fatte, le realizzazioni e i progetti in fase di esecuzione. Petroselli li ricorda rispondendo al cronista del *Corriere*. Nel campo della casa, ad esempio, ciò che ha fatto il Comune di Roma non trova riscontri né analogie nell'attività di qualsiasi altro Comune (e non facciamo paragoni col passato).

Il sindaco è molto puntiglioso nel ricordare fatti e cifre, tirato un po' per i capelli dal cronista del *Tempo*, il quale si era lanciato in una tiratura propagandistica sulle «inadempienze» della giunta. Il problema è un problema nazionale, la giunta ha poteri e possibilità limitati. Eppure ha fatto molto, andando anche al di là del suo campo d'azione e intervenendo, ad esempio, nella fase di preparazione delle leggi nazionali perché venissero migliorate. Un ruolo essenziale, inoltre, l'amministrazione capitolina lo gioca, in questa fase delicatissima, con la sua politica di «governo» degli sfratti.

Certo, non basta. Perché non basta una giunta di sinistra a superare tutte le difficoltà, quelle che derivano dall'aggravarsi della crisi. L'importante è che la città senta l'amministrazione dalla sua parte, vicina e amica, che ci sia un rapporto di fiducia. Una situazione in cui ci si confronta, in cui non c'è appiattimento, in cui tutte le energie concorrono, senza scandalo per le diversità, ma in modo costruttivo e spirito unitario. Invece — dice Petroselli — mi pare che la difficoltà più grossa sia il permanere, in certe forze, di spinte proprie di un sistema di potere che ha sotto gli occhi interessi particolari contro quelli generali. Un modo vecchio di far politica, dietro il quale non ci sono programmi e idee, ma solo volontà di rivincita. Per questo (dirà più tardi Petroselli rispondendo al cronista del *Messaggero*) la prospettiva di un accordo con la Dc, una DC cioè non ha proposte di governo, ma vive solo dell'illusione di ripristinare i «suoi» meccanismi di potere («a questa DC fa bene restare all'opposizione, in Campidoglio e alla Regione»).

Amministrazione capitolina come punto saldo, certezza e referenze di democrazia in una situazione generale di crisi che si aggrava. Questa giunta governa la capitale del Paese, una città per molti versi «speciale» (qui ha sede il governo, qui c'è il centro mondiale del mondo cattolico): non pone questo — chiede il cronista dell'*Unità* — problemi tutti particolari al sindaco di Roma

Sgombriamo il campo — dice subito Petroselli — da una suggestione antica che ama considerare Roma una città dal destino «particolare», una città «necessariamente diversa». E' un mito pericoloso, inventato e tenuto in piedi da chi non vuole il progresso di Roma. Il movimento operaio ha fatto sua la convinzione che solo e in questo Roma sarà essere davvero comunità cittadina potrà essere davvero capitale, anche culturale, d'Italia. Distruggiamo per sempre la retorica di Roma città «burocratica», torpida, rassegnata, perché nei fatti non lo è e lo dimostra.

Questa città vive i mali di tutte le grandi città: questi mali siamo impegnati a risolvere, per quanto una amministrazione cittadina può fare, stando dalla parte della gente. Far crescere la democrazia, far sentire le istituzioni vicine ai cittadini. Questa è la strada che percorriamo — continua il sindaco rispondendo a una domanda del cronista del *Messaggero* — portando avanti il decentramento amministrativo (anche questo è un momento della riforma dello Stato) e cercando le vie per far crescere e sviluppare tutte le forme della partecipazione popolare.

Partecipazione. Certo, questa città, con questa giunta, ha imparato a vivere insieme molto più che nel passato. La gente esce di casa, si ritrova, si incontrano ceti, ambienti, anche culture diverse. Merito dell'Estate romana, ma anche della politica generale del Comune, tesa a ricomporre l'unità, a spezzare le barriere fra il centro e la periferia, fra i quartieri ricchi, i quartieri popolari, le borgate. Però, nello stesso tempo, a fronte di questo grande fatto positivo emergono contraddizioni.

Parliamoci chiaro — dice Petroselli — sarebbe impensabile che Roma non conoscesse questi mali metreopolitani. La domanda allora è: esiste per noi la possibilità di impedire qui ciò che è avvenuto altrove, dove ci si è abituati a convivere con questi fenomeni, a ghettizzarli, a farne un elemento di «normalità»? Io penso di sì, se riusciamo a rendere invincibile la democrazia, a governare la vita insieme alla gente, difendendo tutti insieme le condizioni della convivenza civile.

p. so.